

# Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio

ISSN 1724-6768

Università degli Studi di Firenze

Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica

<http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>

Firenze University Press

anno 3 – numero 4 – luglio - dicembre 2005

sezione: *Itinerari* pagg. 121 - 132

---

## IL TERRITORIO COME UN PRESEPIO: IL PAESAGGIO AGRARIO NEI *VOYAGES DE NAPLES* TRA SETTE E OTTOCENTO

Ilaria Agostini\*

### *Summary*

The *voyage de Naples* made a name for itself in the second half of the eighteenth century: tourists are attracted by the new archeological discoveries and the richness of its natural resources. The accounts of the journey and guides focus their attention on these themes and dedicate several pages to natural and historical monuments. The background is the rural landscape, constantly present, but never playing a leading role. The landscape of the countryside of Aversa is an exception: where the method of training vines onto poplars by mean of tall shoots takes on such proportions that the guidebooks cannot fail to mention them. The french odeporic literature deals with rural landscape in a multi-faceted manner. It is possible, however, to find a common stance in the appreciation of those landscapes which present strong geophysical features, well-cultivated countryside, great monumental value and the intense liveliness of the local population: territories where these elements appear to have been artistically arranged.

### *Keywords*

Journey to Italy, Rural Landscape, Historical Landscape, Naples, *Coltura promiscua*.

### *Abstract*

È nella seconda metà del Settecento che si afferma il *voyage de Naples*: i viaggiatori sono attratti dalle recenti scoperte archeologiche e dalle ricchezze naturali. I resoconti di viaggio e le guide focalizzano l'attenzione su questi temi, dedicando molte pagine ai monumenti, sia naturali che architettonici. Il paesaggio agrario ne costituisce lo sfondo, sempre presente ma raramente protagonista della scena. Un caso di eccezione è quello dell'agro aversano dove la coltivazione della vite, maritata al pioppo e tenuta a tralcio lungo, assume dimensioni paesaggistiche tali che anche le guide non si dispensano dal segnalarla. Il paesaggio agrario è trattato dalla letteratura odeporica francese sotto molteplici sfaccettature. È possibile però trovare una nota comune nell'apprezzamento di quadri paesistici che presentano una forte connotazione geofisica, una campagna ben coltivata, un alto valore monumentale e gran vivacità di genti: territori in cui queste componenti appaiono disposte ad arte.

### *Parole chiave*

Viaggio in Italia, Paesaggio agrario, Paesaggio storico, Napoli, *Coltura promiscua*.

\* Dottore di ricerca in *Storia e critica dell'Architettura*. Docente a contratto di *Geografia* presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze.

La *Campania felix*, o *Campanie heureuse*, si mostra ferace ai viaggiatori francesi che nel XVIII secolo cominciano a calcare le strade del regno di Napoli in cerca di novità archeologiche e di natura esuberante, che in questi luoghi appaiono sapientemente combinate. Il *voyage de Naples* si afferma, a volte come appendice al soggiorno romano, intorno alla metà del secolo, quando le città antiche di Ercolano prima, e Pompei in seconda battuta, cominciano ad offrire le prime colte tentazioni. La letteratura odepórica registra poi nel 1750, data del viaggio di Soufflot, architetto del Panthéon parigino, il primo viaggio francese alle rovine di Pæstum, la testimonianza della civiltà greca geograficamente più prossima all'Europa media<sup>1</sup>. Sebbene la densa presenza di testimonianze monumentali abbia costituito un'importante attrattiva per i turisti francesi, è da sottolineare che un ciclo parossistico, che conobbe il suo acme negli anni '70 del Settecento, rese il Vesuvio una delle maggiori attrazioni per i naturalisti dell'epoca, cui non rimasero indifferenti gli artisti e gli *antiquaires*.

Il viaggio si compie in carrozza, il più delle volte con la vettura pubblica, il procaccio<sup>2</sup>. Se il viaggio ha luogo in estate il terrore della *mal'aria* spinge le vetture a coprire le distanze con tappe notturne; i viaggiatori protetti da tende di cuoio non vedono e non annotano: il percorso tra Roma e Fondi – la prima città del regno partenopeo che si incontra lungo l'Appia – è trattato in poche righe. Dopo Fondi le strade sono migliori<sup>3</sup>, il paesaggio cambia: da Gaeta ci si trova a tutti gli effetti nel sud. «Lasciando Fondi – scrive Chateaubriand nel 1804 – ho salutato il primo aranceto: questi begli alberi erano carichi di frutti maturi, così come potrebbero esserlo i meli più fecondi della Normandia»<sup>4</sup>.

La fertilità dei suoli stupisce: in una guida si legge che la strada per Napoli «è un giardino continuo; l'aria vi è così dolce e le campagne così piene di tutti i tipi di verdure, in tutte le stagioni; è come un paradiso terrestre»<sup>5</sup>.

Il *jardin continuel* sembra però mettere in evidenza la rada vegetazione dei monti calcarei che si affacciano sulla pianura, in un contrasto di forme e colori che rende poco credibile la fama dei vini che, cantati dai poeti romani, si ottenevano dalle vigne di queste ormai brulle pendici.

«Falerno e Massico, che si lasciano a sinistra, dalla parte di Minturno – scrive De Brosses nel 1739 –, non sono più che cime di roccia assolutamente nude e calcinate. Per mancanza di coltura e per non aver avuto cura di riportar in alto la terra via via che le piogge la trascrivano via da queste coste ripide, le vigne sono state da tempo interamente distrutte»<sup>6</sup>.

---

Le traduzioni, ove non altrimenti specificato, sono dell'autrice.

<sup>1</sup> Soufflot accompagna, insieme a Cochin e all'Abbé Le Blanc, il giovane de la Vandière, fratello di Madame Pompadour e futuro Marquis de Marigny, nel viaggio di formazione in Italia. Frutto della visita a Pæstum è la *Suite Des Plans, Coupes, Profils, Elévations géométrales et perspectives de trois Temples antiques, tels qu'ils existoient en mil sept cent cinquante, dans la Bourgade de Pesto... Ils ont été mesurés et dessinés par J. G. Soufflot, Architecte du Roy. &c. en 1750. Et mis au jour par les soins de G. M. Dumont, en 1764*, Chez Dumont, Paris, 1764.

<sup>2</sup> L'itinerario da Roma a Napoli si trova rappresentato nella quinta tavola di [JEAN-DOMINIQUE CASSINI], *Manuel de l'étranger qui voyage en Italie, Contenant les détails de la position des lieux, de leurs distances, des routes de communication, du nombre & du prix des postes, des curiosités qui se trouvent dans chaque Ville, comme les tableaux les plus célèbres, les plus beaux morceaux de sculpture, les antiquités, les cabinets, bibliothèques, &c., avec des cartes particulieres des principales routes*, Duchesne, Paris, 1778.

<sup>3</sup> Le migliori condizioni della strada dopo Fondi sono segnalate dalle guide: «La strada da Terracina a Napoli è una delle più belle d'Europa, fu costruita sulla *via Appia* (che serve da fondazione) per ricevere la presente Regina di Napoli», [LOUIS DUTENS], *Itinéraire des routes les plus fréquentées, ou Journal de plusieurs voyages aux villes principales de l'Europe*, Chez Thomas Masi, Livourne, 1789, pag. 22 (la prima edizione è edita a Parigi nel 1783).

<sup>4</sup> FRANÇOIS-RENE DE CHATEAUBRIAND, *Voyage en Italie*, in ID., *Oeuvres*, III (*Itinéraire de Paris à Jérusalem, Voyage en Italie, etc.*), Lefèvre et Ledentu, Paris, 1838, pag. 524.

<sup>5</sup> *Le Guide d'Italie. Pour faire agréablement le Voyage de Rome, Naples & autres lieux; tant par la Poste que par les Voitures publiques*, Berton et Gauguery, Paris, 1775, pag. 123. Il termine francese *jardin*, nel duplice significato di giardino ed orto, costringe il traduttore ad una scelta inevitabilmente riduttiva.

<sup>6</sup> CHARLES DE BROSSES, *Viaggio in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1973, pag. 241.



Fig. 1. Le *Routes des Postes d'Italie*, in una carta francese del primo Settecento (particolare).

Fig. 2. La regione partenopea rilevata dal geografo Giovanni Anonio Rizzi Zannoni.

## L'AGRO AVERSANO

Si attraversa il Volturno a Capua, dove i viaggiatori non mancano di osservare la grande quantità di cippi e di fregi romani riutilizzati nei muri delle case della città nuova; la città antica, Capua Vetere, con i suoi importanti resti architettonici, si trova a poche miglia ed è tappa obbligata.

Proseguendo sulla via Appia e approssimandosi alla città di Aversa, si apre agli occhi dei francesi uno strano, importante per dimensioni, paesaggio agrario: la coltivazione promiscua tra cereali, viti e alberi - che doveva pur essere a quei tempi ben più frequente, lungo la penisola, che ai giorni nostri! - assumeva nella campagna pianeggiante che copre la distanza tra Capua e Napoli un tale valore estetico che anche le guide dell'epoca si trovano nella necessità di preparare il viaggiatore ad un simile, nuovo paesaggio.

La guida di Lalande, collaboratore di Diderot e d'Alembert nell'opera che da sola dà la cifra del secolo, descrive l'agro aversano sottolineandone il valore di reperto di paesaggio storico: «Le viti che si trovano in abbondanza nei dintorni di Napoli si maritano ai pioppi, così come Virgilio e Omero dicono essere state ai loro tempi. *Ergo aut adultâ vitium propagine / Alta maritat Populos. Hor. Epod. II.* Nel resto d'Italia invece sono gli olmi, o altri alberi, ad essere utilizzati; tutto ciò rende le campagne molto fresche e molto ridenti; non se ne può vedere di più piacevoli di quella che si attraversa arrivando da Roma a Napoli per Capua; la strada è costeggiata da campagne coperte da alti pioppi; questi alberi sono uniti da vigne che vanno serrate dall'uno all'altro, in forma di ghirlande. Ci sono tre o quattro ceppi di vite a ciascun pioppo e da dieci a dodici passi di distanza da un albero all'altro»<sup>7</sup>.

L'enciclopedico Lalande, la cui guida diventa uno strumento indispensabile nel *voyage* di fine Settecento, descrive la maniera di educare la vite in uso nella pianura a sud dei Regi Lagni, coltura che presenta, proporzionalmente all'avvicinarsi alla città partenopea, un incremento di densità. La vite governata a tralcio lungo è tradizionalmente maritata al pioppo, in festoni tesi tra una pianta e l'altra. I festoni, in cui i tralci sono sistemati a rete - a *rezz' 'e pecore*<sup>8</sup> -, possono raggiungere gli otto/dieci metri di altezza; nel rigoglio estivo costituiscono un vero e proprio sistema di quinte verdi dal comportamento tessile, al di sopra

<sup>7</sup> JOSEPH-JEROME DE LALANDE, *Voyage en Italie, Contenant l'Histoire & les Anecdotes les plus singulieres de l'Italie, & sa description; les Usages, le Gouvernement, le Commerce, la Littérature, les Arts, l'Histoire Naturelle, & les Antiquités; avec des jugemens sur les Ouvrages de Peinture, Sculpture & Architecture, & les Plans de toutes les grandes villes d'Italie. Seconde Edition corrigée & augmentée*, Chez la Veuve Desaint, Paris, 1786, VII, pag. 296.

<sup>8</sup> Da una conversazione con alcuni agricoltori dell'area di Fertilia, a ovest di Capua.

delle quali sono rade le *cacciate* dei pioppi, potati senza scrupolo nei mesi invernali per rifornire di combustibile la grande città. Il seminativo arborato, localmente detto *arbustato*, gode della fertilità dei terreni di origine piroclastica della pianura napoletana e ospita, suscitando la meraviglia dei viaggiatori, una rotazione continua di cereali ed ortaggi. Ancora Lalande parla di tre semine annuali («Altri seminano tre volte all'anno, e in successione, i differenti grani»<sup>9</sup>) ed elenca le colture: grano, trifoglio, panico, lupini e rape, dandoci così un indizio dell'uso del sovescio e della semina di foraggi.

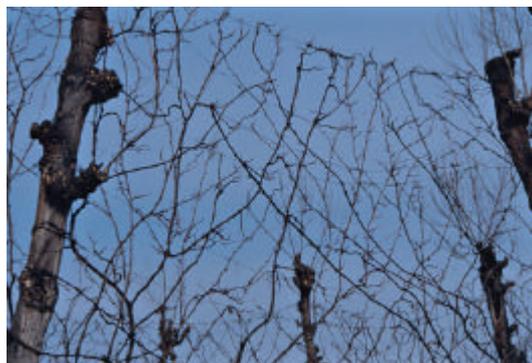


Figura 3. Viti maritate a pioppi nell'agro aversano, in veste invernale. Le viti, mantenute a tralcio lungo, possono raggiungere i dieci metri di altezza.

Figura 4. I tralci, disposti a formare una rete, sono legati col salice ai fili di ferro tirati in orizzontale da un tronco all'altro.

Il giudizio estetico dei viaggiatori francesi non è omogeneo: apprezzata univocamente l'unicità del paesaggio, i diari divergono in merito alla sua bellezza. Questo il giudizio di Roland de la Platière, ispettore delle manifatture di Lione, che arriva a percepire il paesaggio agrario come una foresta, in cui si trovano radure, *maisons de plaisance* e città, collegate da viali magnifici (il ricordo delle *allées* delle foreste francesi è inevitabile).

È una foresta in cui lo sguardo è costretto, ma allorquando ci si alza dal livello della distesa verde il paesaggio si apre generoso allo sguardo del viaggiatore. «Tutte le campagne dei dintorni, fino a Napoli sono coperte di vigne sostenute da alberi, pioppi o aceri, piantati in linea retta a formare dei larghi viali. Si tirano i tralci nella direzione degli alberi; e al momento in cui riescono a toccarsi reciprocamente, si legano insieme: in questo modo, quando la foglia cresce e i grappoli crescono sui tralci allungati orizzontalmente, il peso dà loro una curvatura a festoni, che produce un effetto affascinante. Figuratevi tutta una campagna così ornata di ghirlande, di verdura e di frutti che prendono colore e le terre al disotto ben coltivate a grano, tuberi, ortaggi o prati artificiali e avrete un'idea di questo eccellente e bel paese. È, fino a Napoli, un orto continuo, con paesi e case di campagna in gran numero e viali superbi. In pianura il colpo d'occhio è limitato; ci si trova come in una foresta; ma la minima altura dispiega con pompa e magnificenza tutte queste ricchezze della natura»<sup>10</sup>.

Diversa è l'opinione di Pierre Adrien Pâris, architetto, che ha occasione di visitare più volte il regno di Napoli. Nel *journal* del 1774, sostanzialmente contemporaneo a quello di Roland de la Platière, si legge che la pianura «è bella e ben coltivata»<sup>11</sup>; in un viaggio successivo, la cui testimonianza odepórica si limita ad una lettera, Pâris si attarda sul paesaggio aversano dandone un commento da cui traspare un senso di spiacevolezza dato dall'angustia del *coup*

<sup>9</sup> LALANDE, op. cit., VII, pag. 291.

<sup>10</sup> [JEAN-MARIE ROLAND DE LA PLATIERE], *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe, Par M.\*\*\*, Avocat en Parlement, de plusieurs Académies de France, & des Arcades de Rome, Qui mores hominum multorum vidit, & Urbes, A M<sup>lle</sup>. \*\* à Paris En 1776, 1777 & 1778*, Amsterdam, 1780, IV, pagg. 226-227.

<sup>11</sup> Il diario, manoscritto, è conservato alla Bibliothèque Municipale de Besançon (Fonds Pâris, *Route de Rome a Naples*, ms. 12, f. 98r).

*d'œil*, unito al disincanto nei confronti di una campagna tanto produttiva, ma priva dei reperti archeologici così cari all'autore. «L'effetto di queste campagne è più bello nella descrizione che nella realtà. Il primo colpo d'occhio incanta, ma ben presto la noia sopraggiunge, poiché queste alberate monotone chiudono la vista e non lasciano scoprire nulla di una regione d'altra parte così interessante»<sup>12</sup>.

Il giudizio, espresso nel 1807, si può avvicinare all'assenza di pittoresco lamentata da Chateaubriand negli stessi anni, «la regione è fertile, ma poco pittoresca». La campagna ben coltivata è solo una delle componenti necessarie per il *beau pays*.

Le guide settecentesche, generalmente attente agli ingressi di città, segnalano l'apparato vegetale della via Appia che conduce a Napoli<sup>13</sup>: inserito nella stessa logica agraria, presenta un duplice, consueto, alto filare di viti maritate ai pioppi, i cui festoni inducono il marchese de Sade, presente a Napoli nel 1776, a pensare ad una strada parata a festa.

«Una strada superba, fiancheggiata su entrambi i lati da grandi pioppi e ornata di pampini. Insomma, tutto dà l'impressione di una festa»<sup>14</sup>.

#### PAGINE NAPOLETANE

L'ingresso a Napoli, per chi giunga da Roma, non è maestoso: l'Appia, ormai affiancata da una sequenza ininterrotta di case, si inoltra in città con un percorso scavato nel tufo del poggio di Capodichino. «L'entrata in città – scrive Dominique-Vivant Denon, “inventore” del napoleonico museo del Louvre – è più pittoresca che imponente. La grande strada, tagliata in una montagna di tufo ha l'aria di un burrone attraverso il quale si scopre una piccola parte della città, in cui gli edifici si coprono l'un l'altro su un piano inclinato. Più si avvanza, più il teatro si allarga»<sup>15</sup>. Si noti come, ancora una volta, la categoria estetica cui si riferisce il viaggiatore sia quella del pittoresco: è pittoresco il burrone, la natura in contrasto con l'opera umana, che in questo caso è un'opera collettiva, la città, qui vista come un ammasso scomposto di architetture adattantisi ai dislivelli che si lascia scoprire un poco alla volta e stupisce lo spettatore come in una scena teatrale. Ancora dal diario di Denon, traiamo una acuta osservazione intorno al rapporto tra costruito e natura che nella città partenopea sembra essere, nel XVIII secolo, profondamente intrecciato e ricco di rimandi. A Napoli ci sono «grandi case coperte a terrazza, un terreno montuoso e tormentato – che dà giardini pensili, corona gli edifici, porta la campagna in città e porta la città nella campagna – dei punti di vista vari e superbi di mare, pianura e montagne, infine aspetti alternativamente abbondanti, ridenti e terribili, con un cielo sempre puro e un clima felice [che] fanno di Napoli una delle più belle e deliziose città del mondo»<sup>16</sup>.

La città, si sa, offre visuali magnifiche e la letteratura è ridondante di descrizioni dei panorami napoletani. Riportiamo un passo dal diario di Roland de la Platière in cui l'autore opera una brillante sintesi della situazione geografica napoletana risolvendola in forma di diorama. Lo sguardo, dalla Certosa, si svolge a tutto tondo sulla regione: «Dalla terrazza del giardino si ha il colpo d'occhio più bello, forse, dell'universo. Tutta la città si mostra fino a poter osservare la forma e la dimensione degli edifici, seguire la direzione delle strade e

<sup>12</sup> BMB, Fonds Paris, ms. 1, f. 5r. Il brano è tratto dalla minuta. La lettera, indirizzata a Madame Foache-Grégoire, è conservata a Parigi (Archives Nationales, Papiers Bégouen-Demeaux, 442 AP, *liasse* 1, III, 4).

<sup>13</sup> LALANDE, op. cit., VI, pag. 499.

<sup>14</sup> DONATIEN-ALPHONSE-FRANÇOIS DE SADE, *Viaggio in Italia*, a cura di Maurice Lever, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, pag. 201.

<sup>15</sup> HENRY SWINBURNE, *Voyage dans les deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780, traduit de l'Anglois par un Voyageur François*, Paris, 1785-1787, pag. 151. Il *journal* di Dominique-Vivant Denon viene scritto tra il 1777 e il 1778 nell'ambito della lunga vicenda editoriale del *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile* (1781-86), promossa dall'Abbé de Saint-Non. Il diario fu rielaborato e riadattato da questi, fino a creare un noto caso di conflitto in merito alla proprietà intellettuale dell'opera letteraria; la versione originaria sarà in seguito pubblicata, in nota, da Laborde, ex socio del Saint-Non, nella traduzione del viaggio di Swinburne.

<sup>16</sup> DOMINIQUE-VIVANT DENON, *Voyage au Royaume de Naples*, a cura di Mathieu Couty, prefazione di Pierre Rosenberg, Perrin, s.l., 1997, pag. 59.

quasi circoscrivere le piazze. Si sente il rumore che vi viene fatto. Si vede il porto, l'intero bacino; il golfo, le rive, Posillipo, il Vesuvio, la piana fino a Caserta, a quindici sedici miglia, e tutta la catena degli Appennini che circondano questa vasta distesa, da dietro Capua, fino alle montagne che sovrastano Salerno e a quelle ritornano per separarne il golfo da quello di Napoli»<sup>17</sup>.

La ricchezza degli Orti di Napoli si riversa necessariamente in città. I diari – pur non cogliendo la forte presenza di di brani di campagna inclusi nel tessuto urbano – pullulano di annotazioni dense di meraviglia per l'abbondanza delle merci e dei prodotti della terra. Si legga, una fra tante, la testimonianza di Pâris: «Il pane è eccellente a Napoli. La carne mi è parsa egualmente buona. Quanto alla frutta e alle verdure, sono di una abbondanza straordinaria. Tra la frutta, oltre a quella che noi coltiviamo, hanno la giuggiola e la sorba, che non conosciamo. La giuggiola ha una polpa secca, secondo me poco gradevole alla vista (somiglia a una grossa ghianda) e al gusto. La sorba somiglia a una pera della grandezza della grossa pera ruggine. È straordinariamente dorata su un lato; ma deve essere molle per essere mangiata, allora è un po' migliore di una nespola. Hanno anche la carruba, ma non ne ho mangiate. La melagrana è estremamente grossa, e chi l'apprezza la trova eccellente»<sup>18</sup>. La vendita dei prodotti orticoli porta così in ambito urbano il riflesso di un contado incredibilmente generoso. I viaggiatori apprezzano, anche visivamente, la presentazione e lo scambio di merci: tutto avviene con un rumore che stupisce per intensità e costanza.



Figura 5. Abraham-Louis-Rodolphe Ducros, il Tempio della Fortuna a Marechiaro.

## I CAMPI FLEGREI

Delle antiche delizie baiane restano ormai poche, decadenti vestigia; «una sola idea mi ha colpito mentre le contemplavo – scrive Sade di fronte alle rovine dell'antica Baia – ossia che presto o tardi il lusso, la grandezza e la magnificenza umane si annullano davanti alle sublimi meraviglie della natura, come la rugiada si dissolve sotto l'ardore bruciante del

<sup>17</sup> [DE LA PLATIERE], op. cit., IV, pagg. 169-170.

<sup>18</sup> BMB, Fonds Pâris, ms. 1, f. 6v.

sole»<sup>19</sup>. I Campi Flegrei attraggono per la «combinazione di acqua e fuoco»<sup>20</sup>, per la velocità nelle trasformazioni dell'aspetto del territorio – il Monte Nuovo «la cosa più straordinaria d'Italia»<sup>21</sup> si innalza nel giro di una notte nel 1538 – e per i miti infernali che gli autori classici vi avevano ambientato. «I dintorni di Napoli – si legge in una guida del 1789 – sono estremamente curiosi e soddisfacenti per gli amanti dell'antichità e della storia naturale»<sup>22</sup>. Non risulta strano che nei diari non siano registrati con particolare attenzione gli aspetti agricoli dei luoghi. Le descrizioni si attardano piuttosto sull'equilibrio instabile tra insediamento umano, ricco di reperti archeologici, e natura geologica della regione. Denon, archeologo e uomo di lettere, delinea in breve le bellezze flegree, che, pur mutevoli (e qui anche sta la loro bellezza!), perpetuano nel tempo il loro valore estetico. «Ritornammo verso Pozzuoli, situata nella regione più bella, più curiosa, la più interessante che esista al mondo, per le singolarità naturali del suolo, per i capolavori dell'arte che l'hanno coperta per così lungo tempo e che i fenomeni della natura hanno sepolto. Sembra che l'acqua, il fuoco, gli uomini, l'arte e la natura si siano disputati l'imperio di questo piccolo angolo della terra, avendolo alternativamente occupato, devastato, abbellito, sconvolto, senza cambiare niente in lui che la maniera di essere bello»<sup>23</sup>.

Nei *mémoires* di Gorani, *citoyen françois*, in Italia negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione, cogliamo un'idea progettuale che prende spunto da una visita in questi luoghi. Il progetto, a scala territoriale, affronta il tema della strada di accesso alla città: nell'area flegrea essa si snoda su una costa dal profilo accidentato, in una campagna densamente coltivata e presenta al viaggiatore, nella varietà dei paesaggi, anche tenebrosi tratti ipogei scavati nel tufo. «Si potrebbero insediare delle manifatture in tutti questi luoghi e formare una *promenade* da Napoli fino a Pozzuoli [...]. Vi si potrebbero piazzare, di tratto in tratto, delle tombe, delle urne antiche e questa *promenade*, per la quale non sarebbero spesi molti denari, diverrebbe la più bella dell'universo»<sup>24</sup>. Il progetto, fermo restando il paesaggio agrario e naturale, propone la collocazione di reperti archeologici e di manifatture – e quindi di artigiani. Il bello naturale, sebbene dirompente, non sembra essere sufficiente, il paesaggio diventa bello se il territorio è arricchito di opere d'arte e di uomini.



Figura 6. Jean-Louis Desprez, *Vue Perspective de la Colonnade du Quartier des Soldats à Pompeii, prise dans l'intérieur des Fouilles sur la partie latérale à droite*. Si notino, al livello di campagna, le viti maritate ai pioppi sovrastanti gli scavi della Caserma dei Gladiatori.

Figura 7. Hubert Robert, *Vue du Temple de Venus, Scitué sur le bord de la mer dans le Golphe de Bayes près de Pouzzols*. Si tratta in realtà del cosiddetto tempio di Diana.

<sup>19</sup> SADE, op. cit., pag. 300.

<sup>20</sup> [DE LA PLATIERE], op. cit., II, pag. 295.

<sup>21</sup> ANNE-CLAUDE-PHILIPPE COMTE DE CAYLUS, *Voyage d'Italie. 1714-1715*, a cura di Amilda A. Pons, Fischbacher, Paris, 1914, pag. 210.

<sup>22</sup> [DUTENS], op. cit., pag. 24.

<sup>23</sup> SWINBURNE, op. cit., IV, pag. 193.

<sup>24</sup> JOSEPH GORANI, *Mémoires secrets et critiques des Cours, des Gouvernemens, & des Mœurs des principaux États de l'Italie*, Chez Buisson, Paris, 1793, I, pag. 107.



Figura 8. Pierre-Jacques Volaire, a Napoli negli anni Settanta del XVIII secolo, è noto ai suoi contemporanei per le rappresentazioni del Vesuvio.

#### IL VESUVIO E LE CITTÀ VESUVIANE

Più ricco di stimoli, per una riflessione sulla percezione del paesaggio agrario da parte dei viaggiatori francesi, appare il percorso che, lasciata la capitale borbonica al ponte della Maddalena in direzione delle città archeologiche, prende il nome evocativo di Miglio d'Oro. Una strada che corre tra le pendici coltivate del Vesuvio e il mare, costantemente fiancheggiata da abitazioni e ricca di abitanti – «bien peuplée» scrivono i *voyageurs*, secondo una categoria estetica che ci è attualmente estranea. «Nulla è più bello della strada che da Napoli porta a Pompei! Passando dal sobborgo della Maddalena, Portici, Resina, Torre del Greco, Torre dell'Annunziata, è una strada continua di 13 miglia di lunghezza, fiancheggiata da una moltitudine di palazzi, dei quali alcuni molto belli e gli altri almeno grandi e sorprendenti, animata da un popolo immenso e da un inferno di vetture che vanno le une più veloci delle altre come in una corsa di carri. Le interruzioni nel costruito offrono, a destra, degli affascinanti giardini che finiscono sul mare, al di là del quale Napoli, Posillipo e numerose isole incantano la vista, mentre sul lato sinistro il formidabile Vesuvio mostra la sua cima minacciosa e la sua massa solcata da ruscelli di lava più o meno neri che spesso attraversano la strada fino al mare, e fanno l'effetto di una bottiglia d'inchiostro rovesciata sul vestito tessuto di fiori di una giovane sposa. Il fluido infernale e nero, dove ha potuto penetrare, non ha risparmiato nulla, e ciò che ha lasciato scoperto serve solo a far rimpiangere più amaramente ciò che ha invaso e imbrattato»<sup>25</sup>. La descrizione di Pâris mostra, con l'immagine affascinante dell'inchiostro versato sul vestito intessuto di fiori, una caratteristica specifica del paesaggio vesuviano: l'alternanza stridente tra la natura rigogliosa dei *jardins* e la desolazione minerale dei «torrenti di ferro rosso colati dall'alto»<sup>26</sup>. Sui fianchi del Vesuvio è coltivato il vitigno del Lacrima Christi, a sostegno morto, su palo di castagno. Il vino che se ne ottiene gode, nel XVIII secolo, di fama europea e, come attesta il commento di Delamonce relativo al suo viaggio del 1719, poteva essere perfino il motivo di

<sup>25</sup> BMB, Fonds Pâris, ms. 1, f. 7v.

<sup>26</sup> DE BROSSES, op. cit., pag. 259.

un viaggio a Napoli: «il famoso vino chiamato *Lacrima Cristi* [...] dalla forza sorprendente [...] è celebre su tutte le tavole dei signori inglesi, tedeschi e degli altri abitanti del nord che viaggiano in Italia, molti dei quali fanno espressamente il *voyage de Naples*»<sup>27</sup>. Nei *journaux* è testimoniata una grande curiosità per la capacità del vitigno di crescere su suoli relativamente giovani: alcuni studi naturalistici a proposito della formazione di suolo fertile sulle colate laviche sono inseriti nei diari<sup>28</sup>. Duclos, *historiographe de France*, in Italia nella seconda metà degli anni sessanta, delinea il quadro del susseguirsi di coltivazioni, distruzioni e successiva ripresa di possesso delle lave da parte dei vigneti. «Questa montagna spinge in aria una colonna densa di fumo, frammisto a scintille, anche quando il vulcano è molto tranquillo. Questo non impedisce che essa sia perfettamente coltivata fino alla metà della sua altezza, soprattutto di vigne che danno l'eccellente vino del *lacrima Christi*. Nelle eruzioni, la lava, in torrenti di fuoco liquido, distrugge le vigne, gli alberi e le case. Quando, passato del tempo, la lava raffreddata è stata coperta da una coltre di cenere e di terra portate dal vento e legate dalla pioggia, si semina, si pianta e si costruisce di nuovo. Si troverebbero, scavando in più luoghi, degli strati di lava coperti gli uni dagli altri, inframezzati da letti di terra che furono coltivati»<sup>29</sup>. La letteratura, come è noto, abbonda di ascese al Vesuvio, a corredo delle quali i viaggiatori non tralasciano di compiere il rito dell'assaggio di questo vino; non tratteremo il tema, riservandoci, però, una citazione da una lettera di De Brosses in cui la visuale dalla sommità del vulcano è restituita come paesaggio agrario attraverso una metafora tessile. «La sommità degli alberi e i vigneti stesi sotto i vostri piedi, [è] come un tappeto al quale fanno da bordo i villaggi di Portici, Resina ed altri, e le case di campagna sparse lungo tutta la riva»<sup>30</sup>.



Figura 9. Gli scavi di Pompei in un'incisione di Mazois dei primi anni del XIX secolo. I resti della città antica vennero alla luce in un paesaggio agrario dove era prevalente la coltura della vite maritata al pioppo, rappresentata con *verità* sullo sfondo dell'immagine. Si notino, sulla sinistra, i festoni di vite a palchi.

<sup>27</sup> FERDINAND DELAMONCE, *Le «Voyage de Naples» (1719) de Ferdinand Delamonce*, a cura di Laura Mascoli, Centre Jean Bérard, Napoli, 1984, pag. 121.

<sup>28</sup> Si vedano, ad esempio, il *Saggio di calcolo sulla data del decimo strato di lave del Vesuvio trovato da Pichetti, nel 1689, nel luogo dove sorgeva la città di Pompei, ad un miglio dal mare*, all'interno di una lettera di De Brosses del 1739 indirizzata a Buffon (DE BROSSES, op. cit., pagg. 294-296) o i *Remarques sur le sol de Pompéii* di Latapie (FRANÇOIS DE PAULE LATAPIE, *Description des fouilles de Pompéii (a. 1776)*, a cura di Pierre Barrière e Amedeo Maiuri, "Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti", Napoli, 1953, vol. XXVIII, pag. 226).

<sup>29</sup> CHARLES DUCLOS, *Voyage en Italie, ou Considérations sur l'Italie*, Ches Des Essarts, Paris, 1797, pag. 134.

<sup>30</sup> DE BROSSES, op. cit., pagg. 259-260.

La visita alle località archeologiche, in particolare a Pompei, essendo ancora gli scavi ercolanesi condotti in galleria, relega in posizione marginale la descrizione delle campagne. Meraviglia però il ruolo che il lavoro della terra ha avuto, a detta dei *voyageurs*, nella scoperta e nella conservazione dei reperti pompeiani. La voce popolare vuole che la scoperta della città – situata in una zona agricola detta Civita, toponimo che già prometteva importanti rinvenimenti – sia avvenuta durante la piantumazione di alberi che sabbero serviti da tutori per le viti. Latapie va oltre: secondo il discepolo di Montesquieu, la popolazione contadina avrebbe da tempo conosciuto l'esistenza di una città sepolta, «i contadini – si legge infatti nel *mémoire* – dovevano aver scoperto da lungo tempo queste rovine nel farvi le fosse per piantare la vigna, perché la sommità di queste è al livello del terreno»<sup>31</sup>. Nel 1776, quando Latapie visita Pompei, ancora gran parte del sito era coperto da seminativo arborato – «si attraversa un terreno piantato di vigne sostenute da alti pioppi e seminato a lupini che qui servono per l'alimentazione dei buoi» – da cui si potevano perfino scorgere le rovine spuntare dal piano di campagna. L'autore si spinge a dire che è proprio l'azione plurisecolare del lavoro dei campi ad aver impedito la perfetta conservazione dei reperti, in particolare della loro parte sommitale. «Osservo qui che la grande causa di distruzione della parte superiore di tutte le case di Pompei è la coltivazione del terreno che le ricopre. I contadini [...] hanno distrutto con la vanga e qualche volta con la zappa quanto hanno trovato delle costruzioni che facevano resistenza e si sono serviti in seguito delle pietre, sia per costruire delle case sia per separare le loro proprietà con muri a secco». A tutto ciò si aggiunga il lavoro delle radici degli alberi e delle viti. «Senza tutto questo – conclude – si ha l'impressione che la città di Pompei sarebbe stata ritrovata in uno stato di perfetta conservazione»<sup>32</sup>.

#### VERSO PAESTUM

Il viaggio a Paestum presenta maggiori difficoltà legate all'insalubrità e alla mancanza di strade sicure nelle ultime miglia, quando l'itinerario, dopo Salerno, si inoltra nelle deserte paludi della piana del Sele. Il primo tratto di strada invece, da Napoli a Salerno, percorre l'agro nocerino e si rivela assai più piacevole: lasciata la corona delle città vesuviane, se ne distacca tangenzialmente, raggiunge Nocera, lasciando il promontorio del monte Faito con Sorrento e Amalfi a destra, e, per la valle di Cava dei Tirreni, dai ripidi versanti boscati, approda finalmente alla città salernitana.

È proprio la ricchezza e la varietà di questi paesaggi a stupire Gorani, che non si potrà trattenere dal paragonare i luoghi alla fantastica realtà del presepio. «Da Napoli fino ad otto miglia prima di Paestum, non si incontrano che città, paesi, borghi, castelli e case di campagna. Le montagne, le colline, le valli sono coperte di vigne, di olivi, di aranci, di limoni. I punti di vista sono ammirevoli e sistemati con arte pari a quella del presepio di padre della Torre»<sup>33</sup>. Il presepio del naturalista napoletano, oggetto di un intero capitolo dei *Mémoires secrets* di Gorani<sup>34</sup>, è una rappresentazione verosimile dei luoghi – il presepio presenta «Le vedute più pittoresche dei dintorni di Napoli, il castello, il Vesuvio, il monte di Somma» –, in cui la creatività non si limita al *mélange* di stagioni – «Si vedono superbe cascate, ruscelli argentini che serpeggiano in praterie smaltate, o pronte a cedere alla falce ricche messi in stato di maturità. Più lontano montagne e pianure coperte di neve, stagni ghiacciati, alberi con rami privi di foglie, accanto ad alberi con la chioma verde e frutti pronti ad essere colti» –, ma anche «vi si mescola l'anacronismo» essendo presenti nella stessa scena i re magi e l'arcivescovo con la processione di San Gennaro. La scena si completa con «urne, vasi etruschi e statue antiche». Sembra proprio essere questo il

<sup>31</sup> LATAPIE, op. cit., pag. 226.

<sup>32</sup> LATAPIE, op. cit., pagg. 233-234.

<sup>33</sup> GORANI, op. cit., I, pag. 379.

<sup>34</sup> GORANI, op. cit., I, pag. 324 e segg. Le citazioni che seguono sono tratte da questo capitolo (*La Crèche singulière*).

paesaggio che i *voyageurs* settecenteschi si aspettano dalle campagne napoletane: un territorio *bien peuplé*, in un pittoresco quadro naturale, dove un'attenta sistemazione della natura sia «abbellita dagli sforzi dell'arte».



Figura 10. L'eruzione del Vesuvio del 1779 in una pagina dell'opera monumentale dell'abbé de Saint-Non.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BROSSES, CHARLES DE, *Viaggio in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

[CASSINI, JEAN-DOMINIQUE], *Manuel de l'étranger qui voyage en Italie, Contenant les détails de la position des lieux, de leurs distances, des routes de communication, du nombre & du prix des postes, des curiosités qui se trouvent dans chaque Ville, comme les tableaux les plus célèbres, les plus beaux morceaux de sculpture, les antiquités, les cabinets, bibliothèques, &c., avec des cartes particulières des principales routes*, Duchesne, Paris, 1778.

CAYLUS, ANNE-CLAUDE-PHILIPPE COMTE DE, *Voyage d'Italie. 1714-1715*, a cura di Amilda A. Pons, Fischbacher, Paris, 1914.

CHATEAUBRIAND, FRANÇOIS-RENE DE, *Voyage en Italie*, in ID., *Oeuvres*, III (*Itinéraire de Paris à Jérusalem, Voyage en Italie, etc.*), Lefèvre et Ledentu, Paris, 1838.

*Le Guide d'Italie. Pour faire agréablement le Voyage de Rome, Naples & autres lieux; tant par la Poste que par les Voitures publiques*, Berton et Gauguery, Paris, 1775.

DELAMONCE, FERDINAND, *Le «Voyage de Naple» (1719) de Ferdinand Delamonce*, a cura di Laura Mascoli, Centre Jean Bérard, Napoli, 1984.

DENON, DOMINIQUE-VIVANT, *Voyage au Royaume de Naples*, a cura di Mathieu Couty, prefazione di Pierre Rosenberg, Perrin, s.l., 1997.

CHARLES DUCLOS, *Voyage en Italie, ou Considérations sur l'Italie*, Ches Des Essarts, Paris, 1797.

[DUTENS, LOUIS], *Itinéraire des routes les plus fréquentées, ou Journal de plusieurs voyages aux villes principales de l'Europe*, Chez Thomas Masi, Livourne, 1789.

GORANI, JOSEPH, *Mémoires secrets et critiques des Cours, des Gouvernemens, et des Mœurs des principaux États de l'Italie*, Chez Buisson, Paris, 1793.

LALANDE, JOSEPH-JEROME DE, *Voyage en Italie, Contenant l'Histoire & les Anecdotes les plus singulieres de l'Italie, & sa description; les Usages, le Gouvernement, le Commerce, la Littérature, les Arts, l'Histoire Naturelle, & les Antiquités; avec des jugemens sur les Ouvrages de Peinture, Sculpture & Architecture, & les Plans de toutes les grandes villes d'Italie. Seconde Edition corrigée & augmentée*, Chez la Veuve Desaint, Paris, 1786.

LATAPIE, FRANÇOIS DE PAULE, *Description des fouilles de Pompeii (a. 1776)*, a cura di Pierre Barrière e Amedeo Maiuri, "Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti", XXVIII, 1953.

[PLATIERE, JEAN-MARIE ROLAND DE LA], *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe, Par M.\*\*\*, Avocat en Parlement, de plusieurs Académies de France, & des Arcades de Rome, Qui mores hominum multorum vidit, & Urbes, A M<sup>lle</sup>. \*\* à Paris En 1776, 1777 & 1778*, Amsterdam, 1780.

SADE, DONATIEN-ALPHONSE-FRANÇOIS DE, *Viaggio in Italia*, a cura di Maurice Lever, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

SWINBURNE, HENRY, *Voyage dans les deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780, traduit de l'Anglois par un Voyageur François*, Paris, 1785-1787.

#### RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figura 1: *Routes des Postes d'Italie*, in NICOLAS DE FER, *Atlas curieux*, Paris, 1705.

Figura 2: Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, Napoli, 1788-1812, f. 14 (il foglio fu inciso nel 1794).

Figure 3, 4: fotografie di Ilaria Agostini/Daniele Vannetiello.

Figura 5. ABRAHAM-LOUIS-RODOLPHE DUCROS, *Il tempio della Fortuna a Marechiaro*, Musée cantonal des Beaux Arts, Lausanne.

Figura 6. Incisione tratta da ABBE DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, 1781-86, II, pl. 86.

Figura 7. Incisione tratta da ABBÉ DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque cit.*, I, pl. 15.

Figura 8. PIERRE-JACQUES VOLAIRE, *Eruption du Mont Vésvue du 14 Mai 1771*, Caisse nationale des Monuments historiques et des Sites, Paris.

Figura 9: F. MAZOIS, *Les ruines de Pompei*, Paris, 1813-28, II, pl. XLI.

Figura 10. LOUIS-JEAN DESPREZ, *Vue de la Sommité et du Crater du Vesuve, au moment de la derniere Eruption arrivée le 8. Août 1779. à 9. heures du soir*, in ABBE DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque cit.*, I, p. 208.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di gennaio del 2005.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.